

## Discontinuità e transizioni: origini e risvolti nella vita cristiana

TONINO CANTELMÌ

Questo numero di Orientamenti pastorali vuole accettare una sfida: riflettere sul cambiamento e sui possibili futuri della vita cristiana, scommettendo sulla «discontinuità creativa».

Nel mese di marzo 2022, insieme ad altri autori, ho pubblicato un libro dal titolo (spero inquietante) «Transizioni profetiche: prospettive di rinascita in un cambio d'epoca», edizioni Paoline. Questo libro è nato proprio da una riflessione sulle parole che papa Francesco rivolse nel 2015 alla Chiesa italiana: «si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere».<sup>1</sup> Anche io

sono certo che le cose stanno proprio così. C'è la tendenza comune a pensare che per affrontare il futuro sia sufficiente cambiare qualche cosa, migliorare quello che già facciamo, aggiustare o riparare qualche errore. In realtà, dobbiamo ammetterlo: siamo in una transizione d'epoca e dunque la parola d'ordine è discontinuità.

Abbiamo deciso di scrivere quel libro perché abbiamo creduto anche alle parole che papa Francesco ha rivolto ai fedeli della diocesi di Roma nel 2021, quando ha affermato: «Gustav Mahler sosteneva che la fedeltà alla tradizione non consiste nell'adorare le ceneri ma nel custodire il fuoco. Io domando a voi: prima di incominciare questo cammino sinodale a che cosa siete più inclini, a custodire le

<sup>1</sup> FRANCESCO, *Il nuovo umanesimo in Cristo Gesù*. Discorso all'incontro con i rappresentanti del V Convegno naziona-

le della Chiesa italiana, Firenze, 10 novembre 2015.

ceneri della Chiesa, cioè della vostra associazione, del vostro gruppo, o a custodire il fuoco?».<sup>2</sup>

Ecco quindi apparire la questione centrale: svegliare gli adoratori delle ceneri.

In questo momento è già iniziato il grande processo sinodale aperto nell'ottobre 2021, proprio per riflettere sul tema della discontinuità. Sono sicuro che il «sinodo» non sarà una *convention* ecclesiale, ma un evento di grazia perché, come ha detto papa Francesco ancora una volta ai fedeli della diocesi di Roma: «La *makrothymia* di Dio è quella pazienza dello sguardo che si nutre di visioni profonde, visioni larghe e visioni lunghe, Dio vede lontano, Dio non ha fretta».<sup>3</sup>

Se dunque accogliamo come vera la teoria del cambiamento d'epoca, la domanda è: dove siamo esattamente? Per alcuni siamo ancora nella fase terminale della modernità, siamo cioè al capezzale di un malato terminale (e sembrerebbe che molti non se ne rendano conto), per altri siamo già entrati nella postmodernità tecnoliquida. Siamo di fronte a un cambiamento, a un passaggio evolutivo che sottende una diversità dell'uomo nel terzo millennio, una diversità

generata dalla rivoluzione digitale che ha prodotto e sta producendo mutamenti che non si possono più ignorare, come una ristrutturazione cognitiva, emotiva e sociale, che porta a un'inevitabile ridefinizione della costruzione dell'identità e delle relazioni, nonché del vissuto dell'esperire.

Comunque, al di là di tutto siamo sicuramente in una straordinaria transizione d'epoca.

Prendiamo il caso della vita religiosa. Luigino Bruni scrive: «Una buona comunità carismatica nel XXI secolo può solo essere comunità tragica, che va a dormire ogni sera non sapendo se domani si risveglierà ancora comunità, e ogni mattina ringrazia perché c'è ancora [...]. Vivranno le comunità che sapranno vivere sull'orlo del precipizio».<sup>4</sup> Insomma, per la vita religiosa, come argomenta Bruni «serve una nuova povertà, quella di chi rinuncia al possesso delle persone: le comunità religiose saranno composte da persone libere, generative e creative che non restano oggi per gli impegni presi ieri, ma per i sogni di domani [...]. Servono nuove forme di vita comunitaria, più vicine al movimento del Battista che

<sup>2</sup> FRANCESCO, *Discorso ai fedeli della diocesi di Roma*, Città del Vaticano, 18 settembre 2021.

<sup>3</sup> *Ivi*.

<sup>4</sup> Cf. L. BRUNI, «L'era della comunità infinita», in *Avvenire*, 21 agosto 2021.

a Qumram. La comunità essena di Qumram era costruita su rigide regole, il movimento di Giovanni il battezzatore era un movimento (a cui Cristo partecipò) fluido, normale e provvisorio, dove persone entravano e uscivano, battezzate e libere. Il monachesimo prima e le congregazioni religiose poi si ispirano ancora a Qumram e alla regola, piuttosto che al Battista e al suo movimento».<sup>5</sup>

Davvero tristi, e a mio parere senza futuro, quelle congregazioni dove i superiori, adoratori delle ceneri, pensano di «mantenere» e di «aggiustare qualcosa» e, citando ancora Bruni, non accettano la scommessa sul futuro, non aprendosi al cambiamento totale e discontinuo verso comunità infinite.

Ma la transizione d'epoca riguarda tutto: relazioni, famiglia, lavoro e politica, arte e religione. Tuttavia, non è facile riflettere su mutazioni sociali e forse antropologiche (epocali appunto) proprio mentre tali mutazioni avvengono. I processi di transizione sono processi che siamo in grado di governare solo se ne siamo consapevoli, l'alternativa è restare nella fase di malattia terminale, in attesa della fine e, per la verità, è quello

che molti fanno. Per esempio, l'attuale transizione coinvolge il passaggio dal sistema cervello-mente analogico a quello digitale, costituendo una transizione che possiamo subire o modificare in qualche modo e riguarda ogni aspetto della vita. Inoltre, l'irrompere dell'intelligenza artificiale sta contribuendo a straordinari mutamenti verso i quali possiamo riflettere oppure, sopraffatti, arrenderci, cambiamenti che riguardano anche la metamorfosi del credere (che può cedere al consumismo o assumere ancora capacità di senso e significato) e delle relazioni interpersonali. Molti studi hanno confermato che l'era tecnoliquida è caratterizzata dalla più straordinaria crisi della relazione interpersonale, ma non vorrei dare piena responsabilità alla diffusione pervasiva di internet e della tecnologia digitale, ma quest'ultima, con le sue potenzialità social, risulta forse la risposta più semplice alla crisi delle capacità relazionali dell'uomo e della donna, o forse è stata in grado di intercettare una crisi della relazione già esistente, accelerandone lo sviluppo.

Come osserva papa Francesco, questo è il trionfo di un «individualismo esasperato»<sup>6</sup> e della «cultura

<sup>5</sup> *Ivi*.

<sup>6</sup> Cf. FRANCESCO, esortazione apostolica postsinodale *Amoris laetitia* sull'amore nella famiglia, 19 marzo 2016, 33.

del provvisorio»<sup>7</sup> che ha tra i suoi sintomi «la rapidità con cui le persone passano da una relazione affettiva a un'altra», come se «l'amore, come nelle reti sociali, si possa connettere o disconnettere a piacimento».<sup>8</sup>

Alla base di questa crisi relazionale epocale, ho identificato almeno tre fenomeni:<sup>9</sup>

- ✓ l'incremento del tema narcisistico<sup>10</sup> nelle società postmoderne (di cui gli innamoramenti in chat e le amicizie sui social e altre *app* sembrano essere i corrispettivi telematici), sostenuto da una civiltà dell'immagine senza precedenti nella storia dell'umanità;
- ✓ il fenomeno del *sensation seeking*, caratterizzato da una sorta di ricerca di emozioni, anche estreme, capace di parcellizzare e scomporre l'esperienza interumana, facendola coincidere con l'emozione stessa (è come se tutta la relazione interpersonale coincidesse con l'emozione);
- ✓ il tema dell'ambiguità, cioè la rinuncia all'identità e al ruolo, in favore di un'assoluta fluidità dell'identità stessa e dei ruoli, con la con-

seguinte rinuncia alla responsabilità della relazione e alle sue caratteristiche e potenzialità generative.

Il successo dell'ambiguità e della fluidità dell'identità impedisce una costruzione stabile dell'identità («esserci») che si riflette nell'instabilità della relazione («esserci-con»), la quale mina le possibilità progettuali e generative della relazione stessa («esserci-per»). Tutto ciò, unito all'incessante velocità che caratterizza questo tempo, è alla base della crisi interpersonale che acquista sempre più modalità «liquide»,<sup>11</sup> indefinite, instabili e provvisorie. In questo senso, la «tecnomediazione» della relazione (chat, blog, sms, social network), permette di sostituire la relazione con la «connessione», che diventa la forma privilegiata di relazione interpersonale per l'uomo «liquido», una relazione fluida, provvisoria, liquida, senza garanzie di durata, ambigua e indefinita, che consente espressioni narcisistiche del sé e che esalta l'«emotivismo».

Quali sono, per esempio, le nuove caratteristiche dei linguaggi

<sup>7</sup> *Ivi*, 39.

<sup>8</sup> *Ivi*.

<sup>9</sup> T. CANTELMÌ, «La postmodernità tecnoliquida. Rivoluzione digitale e mutazione antropologica», in F. PAGNOTTA (a cura di), *L'età di internet. Umanità, cultura, educazione*, Mondadori Education, Milano 2013, 198-212 (qui 204-205).

<sup>10</sup> Cf. T. CANTELMÌ - F. ORLANDO, *Narciso siamo noi*, San Paolo, Roma 2005.

<sup>11</sup> Cf. Z. BAUMAN, *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, Laterza, Roma-Bari 2006.

post-moderni dell'amore e dell'amicizia? Innanzitutto, assistiamo a una perdita della narrativa personale: le persone, in particolare bambini e adolescenti, sembrano aver perso la capacità di unificare, in un senso narrativo unitario, il senso e il significato delle molteplici esperienze. Questo consente la contemporanea contraddittorietà delle esperienze: è possibile vivere esperienze diverse per significato e senso, e persino contraddittorie, senza che questo possa essere percepito come un problema. Tutto ciò è simultaneo con l'esplosione del tema narcisistico e con il dominio della ricerca dell'emozione forte, che sul piano affettivo rendono ancora di più istantanea la relazione e troppo legata ai bisogni personali, con un conseguente impoverimento dell'attenzione verso l'altra persona. D'altro canto, la tecnologia digitale e tutti gli universi tecnologici abitati dall'uomo postmoderno ci invitano a interrogarci su cosa è autentico e cosa non lo è: è più autentico un profilo Instagram o la persona stessa?

La tecnologia ha scardinato anche il concetto di intimità: con la velocità, in pochi «click», si ottengono confessioni di ogni tipo nei social network più frequentati. È alle varie forme di messaggeria, ai social network, alle chat, che affidiamo desideri, richieste, dichiarazioni d'amore, imprecazioni, rab-

bie, minacce e parti di noi (come avviene ad esempio nel *sexting*: la pratica di inviare e scambiare per sms o chat immagini intime di sé stessi). L'intimità tecnomediata piace all'uomo postmoderno, al bambino, all'adolescente come all'adulto, tutti sempre più in difficoltà a gestire l'intimità reale. L'«ipersessualizzazione» precoce dei bambini e degli adolescenti rende ancora più arduo il nascerne di una sana intimità: la relazione interpersonale quando transita dalla dimensione digitale a quella reale, cortocircuita fatalmente in *agiti*, anche sessuali, perfino in assenza di adeguata conoscenza intima reale, come se l'eventuale esperienza di conoscenza digitale antecedesse e accompagnasse la pienezza fisica dell'incontro. Cosicché la metamorfosi della famiglia nell'era tecnoliquida può essere riferita al tentativo degli abitanti del mondo postmoderno di rispondere alla crisi della relazione interpersonale, frutto dei processi di decostruzione identitaria, attraverso una ricerca esasperata di contatto utilizzando proprio l'enorme potenzialità social della rivoluzione digitale.

In questo periodo di transizione caratterizzato dalla discontinuità, avviene un clamoroso stacco generazionale tra il cervello analogico e il cervello digitale: due menti che hanno modi di funzionare, di

pensare e di vedere la realtà completamente diversi. In questo scenario possiamo affermare che la transizione-discontinuità è stata fortemente accelerata dalla rivoluzione digitale. Da un lato i *boomers*, termine oggi usato dalle generazioni digitali per definire una generazione già sorpassata, portatrice di modi di pensare e agire superati e perfino nocivi, dall'altro gli *I-Gen*, le *digital minds* cresciute unicamente nell'era dell'iperconnessione e dell'ipertecnologia. Una nuova generazione caratterizzata da una serie di tendenze che la Twenge<sup>12</sup> definisce:

- ✓ *immaturità*, intesa come «lentezza nella crescita», ovvero nella costruzione di un'identità indipendente e autonoma, che si contrappone paradossalmente alla rapidità e precocità dell'accesso a droghe, alcol e sessualità;
- ✓ *iperconnessione*, come nuova realtà della vita sociale degli adolescenti che utilizzano piattaforme online per comunicare, giocare e ricercare informazioni;
- ✓ *incorporeità* della comunicazione per la sua tecnomediazione e digitalizzazione;
- ✓ *instabilità*, intesa come sofferenza, disagio e dolore mentale;
- ✓ *isolamento e disimpegno*;

✓ *incertezza*, come stato mentale che impedisce le possibili visioni future;

✓ *indefinitezza* di sé stessi e delle relazioni sentimentali, caratterizzate da scarso coinvolgimento emotivo e assenza di responsabilità;

✓ *inclusività*, come attitudine aperta e progressista verso le scelte individuali e strettamente connessa al loro innato individualismo;

✓ *fluidità*, legata alla componente liquida e volatile degli odierni legami sociali.

Per indicare ancora meglio il cambiamento d'epoca oggi utilizziamo il termine *Gen Alpha*, ossia una generazione che ha assetti cognitivi, emotivo-affettivi e socio-relazionali completamente diversi da tutte le altre: Alpha per indicare l'inizio di una nuova epoca. Ecco, dunque, come sul piano delle transizioni generazionali si verifica la grande discontinuità.

Ora, come possiamo applicare il paradigma del cambiamento d'epoca alla spiritualità?

Il primo punto fondamentale è che la rivoluzione digitale sembra aver cancellato il tema della spiritualità anche nella semantica più profonda: la parola «conversione» si applica più facilmente riferendosi

<sup>12</sup> Cf. J.M. TWENGE, *Iperconnessi. Perché i ragazzi di oggi crescono meno ribelli, più*

*tolleranti, meno felici e del tutto impreparati a diventare adulti*, Einaudi, Torino 2018.

alla conversione di un file piuttosto che alla conversione spirituale; il termine «giustificazione», piuttosto che indicare il sacrificio di Cristo, si ricollega più frequentemente al riassetto dei paragrafi di un testo digitale; e ancora, la parola «salvezza» non è più associata all'opera redentrice di Cristo, ma al salvataggio di un elaborato digitale. In questo scenario, l'onnipotenza tecnologica ha trasformato l'uomo in un concorrente di Dio, capace di generatività e immortalità. Si parla sempre più spesso dell'immortalità digitale che ha reso più sottile la linea tra la vita e la morte; con l'irruzione online la morte e il morire hanno subito un curioso cambiamento: ciò che in passato era più intensamente privato, oggi è diventato immensamente pubblico, la condivisione incessabile di file ha spostato l'agonia privata nella direzione di spettacolarizzazione. D'altronde, la nascita di robot capaci di simulare conversazioni con gli umani ha modificato l'intero processo di elaborazione del lutto, dando all'uomo l'illusione dell'immortalità digitale. In altri termini, attraverso la tecnologia, l'uomo si è sostituito a Dio, o almeno ha avuto la percezione di poterlo fare. Tuttavia, la vita spirituale è tornata al web; infatti, se da un lato

il web sembra aver cancellato la domanda di senso e significato tipica di ogni percorso spirituale, dall'altro forme deformanti di spiritualità hanno pervaso la rete. Si tratta di forme caratterizzate da narcisismi spirituali implacabili contrassegnati da confini fatui e sincretismi, dalla ricerca di emozioni forti e dall'ambiguità di significato. Un aspetto che conferma quanto la spiritualità abbia risentito dei processi psicosociali che il web stesso ha accelerato.

Allora la domanda è: che cosa succederà? Contrariamente da quanto dichiarato da coloro che sostengono un'evoluzione tecnologica al fine di ottenere un miglioramento del futuro, abbiamo molti segnali di grande sofferenza dell'umanità. Già prima della pandemia, l'Organizzazione mondiale della sanità<sup>13</sup> (OMS) aveva individuato la depressione come la principale causa della sofferenza umana, e dopo la pandemia questo è diventato ancora più evidente.

Il mutamento prodotto dall'avvento della tecnologia ha portato a un'exasperazione del disagio emotivo e in particolare della *loneliness*, o «solitudine percepita», che sembra contraddire il tecno-ottimismo

<sup>13</sup> Cf. WORLD HEALTH ORGANIZATION, *World Health statistics: monitoring*

*health for the SDGs, sustainable development goals*, 2017.

digitale dell'epoca postmoderna. Il paradosso di questo tempo è che proprio questo incremento del disagio emotivo e della solitudine rimetterà in movimento la ricerca della spiritualità, fondata su sane relazioni interpersonali, simili a quelle che caratterizzarono la Chiesa nei primi secoli. Infatti, la risposta al disagio e all'infelicità potrebbe avvenire attraverso forme di significato e di senso sperimentabili in piccole comunità, dove le persone possono realmente conoscersi, riscoprendo la radicalità dell'annuncio evangelico, il *kerygma*.

Nella discontinuità di questa epoca la vita spirituale potrebbe rappresentare la chiave necessaria a rinnovare la solidarietà, l'empatia e le relazioni sociali. Papa Francesco, nella lettera enciclica sulla fraternità e sull'amicizia sociale *Fratelli tutti*,<sup>14</sup> affronta radicalmente il tema della fratellanza e della sorellanza, della relazione interpersonale e della necessità di ricostruire una rete capace di far ripartire l'umanità. La sfida consiste nella riscoperta del valore del legame per riconsegnare all'umanità del terzo millennio la fiducia e la speranza nel futuro. La vita spirituale rappresenta ancora una profezia del

mondo che verrà e la spiritualità non potrà che essere kerigmatica, vissuta in piccole comunità e capace di abbandonare forme di religiosità. L'incontro relazionale autentico con il Cristo attraverso il *kerygma* rappresenta l'unica vera scoperta per restituire speranza all'umanità.

In definitiva, questa transizione scuote il senso di significato e di autentico, obbligandoci a pensare, a riflettere e a rispondere. In altri termini, dobbiamo riflettere anche sul futuro che dovrebbe essere declinato al plurale: esistono molteplici possibili futuri, e dunque una delle domande che dovremmo porci è questa: per quale futuro oggi vale la pena impegnarsi? La risposta a questa domanda è legata all'assetto valoriale che sentiamo più significativo e sensato, ma anche alla nostra capacità di leggere ciò che avviene oggi alla luce del futuro. In fondo, crediamo nell'avvento, cioè nel futuro che ci viene incontro, e il modo con cui pensiamo al futuro e in ciò che sarà, influenza le scelte di oggi. Dunque, il futuro abita il presente e le scelte che oggi facciamo.

La riflessione riportata in questo numero di Orientamenti pastorali si pone quindi nell'ambiguità dialettica presente-futuro, e pensiamo che sia giusto condividerla con tutti coloro che non vogliono semplicemente subire,

<sup>14</sup> Cf. FRANCESCO, lettera enciclica *Fratelli tutti* sulla fraternità e l'amicizia sociale, 3 ottobre 2020.

inconsapevoli o sopraffatti, i processi di questo straordinario tempo di crisi di *transizione*. Per noi questo tempo, già redento, è un'immensa opportunità di bene: «La nostra sia una fede rivoluzionaria

che cambi il mondo»,<sup>15</sup> o semplicemente non sarà.

**TONINO CANTELMÌ**

presidente dell'Istituto di terapia  
cognitivo-interpersonale, Roma

<sup>15</sup> FRANCESCO, *Il nuovo umanesimo in Cristo Gesù*. Discorso all'incontro con i rappresentanti del V Convegno nazio-

nale della Chiesa italiana, Firenze, 10 novembre 2015.